

Democrazia e autoritarismo. Sull'ultimo scritto di Gino Germani

Democracy and Authoritarianism. On the Last Work of Gino Germani

Maria Chiara Mattesini*

Scopo di questo saggio è introdurre la figura di un pensatore politico quale fu il sociologo Gino Germani, nome poco conosciuto in Italia, con un focus particolare sul suo ultimo scritto, nel quale riprende le riflessioni di tutta una vita sui temi della modernizzazione e della secolarizzazione nei loro rapporti con la democrazia e l'autoritarismo. Come è possibile individuare un nucleo minimo comune di valori che garantisca stabilità e scongiuri il rischio di regimi autoritari? Temi non nuovi, basti pensare, ad esempio, a John Rawls o Jurgen Habermas, e ancora aperti.

The aim of this essay is to introduce an Italian sociologist, Gino Germani, not very well known in Italy, with a particular focus on the concept of modernization in terms of secularization and “elective action” and, at the same time, ask questions around the central prescriptive point. These are themes which involves democracy, that Germani dealt with well ahead of others. Issues that are still relevant. Just think of John Rawls or Jurgen Habermas. How can we identify a minimum prescriptive central point that guarantees stability and resistance against the risks of authoritarianism?

Keywords: Gino Germani, modernizzazione, secolarizzazione, democrazia, autoritarismo.

1. Gino Germani, un commesso viaggiatore della sociologia

«Un commesso viaggiatore della sociologia»¹: così Gino Germani definisce se stesso e in questa espressione è condensata la sua cifra biografica e intellettuale, di studioso originale che in prima persona ha vissuto le contraddizioni di cui per tutta la vita ha cercato cause e rimedi. Contraddizioni che rischiano, questo il suo parere, di minacciare la democrazia. Temi di fondo di tutta la sua speculazione, quelli dell'autoritarismo e della modernizzazione, sui quali sarebbe tornato nel suo ultimo scritto, *Democrazia e autoritarismo nella società moderna*, pubblicato nel 1981 su «Storia

* Ricercatrice non strutturata in Storia contemporanea e Storia del Pensiero politico contemporaneo (Università degli Studi di Roma Tor Vergata) e collaboratrice dell'Istituto Luigi Sturzo.

contemporanea», la rivista fondata dallo storico e amico Renzo De Felice². Dell'autoritarismo, Germani fece esperienza diretta attraverso il fascismo italiano, mentre in Argentina avrebbe conosciuto il fenomeno della modernizzazione. Ma andiamo per ordine.

Germani nasce il 4 febbraio 1911 a Roma, figlio unico di una famiglia di modeste condizioni: il padre è un sarto di idee socialiste, la madre, di origine contadina, è molto cattolica³. Fin da ragazzo si sente un *outsider* in un quartiere abitato da borghesi e, poi, in un'Italia governata dal fascismo. Si iscrive a Ragioneria, poi alla facoltà di Economia e commercio, anche se divora libri di psicologia, psicanalisi, scienze umane; non aderisce alle organizzazioni del regime fascista e fa parte di un gruppo anarchico. Nel 1930, a 19 anni, viene arrestato e imprigionato per cinque mesi nel carcere romano di Regina Coeli e, successivamente, sull'isola di Ponza, poiché sorpreso a divulgare letteratura antifascista. Continua a leggere molto: Immanuel Kant, Herbert Spencer, Sigmund Freud, Karl Marx, Émile Durkheim, Vilfredo Pareto, Karl Mannheim, Max Weber, Harold Laski, Erich Fromm, Margaret Mead, George H. Mead, Bronisław Malinowski, Raymond Aron.

Quattro anni dopo, nel 1934, dopo la morte del padre e poco prima di terminare gli studi universitari, emigra assieme alla madre a Buenos Aires. L'impatto con la realtà argentina è decisivo: qui ha modo di sperimentare una società che, a differenza di tutti gli altri Paesi dell'America Latina (a eccezione del Cile), ha vissuto un rapido processo di modernizzazione, simile, per certi aspetti, a quello che ha caratterizzato la società nordamericana. Germani, giovane emigrato, trova una situazione assai diversa da quella italiana. A 27 anni, nel 1938, si iscrive a Filosofia, una facoltà decisamente a lui più congeniale⁴. Per vivere fa molti mestieri: lavora al ministero dell'Agricoltura e poi alle case editrici Editorial Abril e Editorial Paidós. Si laurea nel 1943; frequenta l'Istituto di sociologia, retto dallo storico Riccardo Levene. L'apprendistato, dal '42 al '46, col professore Levene, promotore degli studi empirici sull'Argentina contemporanea, avviati sotto l'impulso dello stesso Germani, riveste notevole importanza per la formazione di quest'ultimo, che con gli strumenti della ricerca empirica inizia a studiare i fenomeni della modernizzazione argentina, e, in generale, per la storia della sociologia di quel Paese. I sociologi argentini, infatti, si erano limitati, sino ad allora, alla lettura dei classici della sociologia francese dell'Ottocento e del primo Novecento. Volgendo, invece, lo sguardo alla sociologia americana, attraverso l'ideatore dello struttural-funzionalismo, Talcott Parsons, Germani offre stimoli totalmente nuovi alla disciplina⁵. A questo periodo risalgono i primi saggi sulla classe media argentina, usciti sul «Bollettino annuale

dell'Istituto di sociologia» nel 1942⁶. Nel 1955 viene pubblicato il suo primo lavoro: *Estructura Social de la Argentina*.

È testimone, suo malgrado, di quella sorta di peronizzazione delle classi medie che vede coinvolti molti dei suoi discepoli e collaboratori. Peronizzazione che Germani definisce una pseudosoluzione. Dal 1955 al 1966, dopo la caduta di Peron, inizia, però, la fase feconda che lo porterà, nel 1955, alla cattedra di Sociologia di Bueons Aires. Soprattutto, pubblica i due libri che lo renderanno famoso: *Politica y Sociedad en una epoca de transicion* nel 1962 e *La Sociología in America Latina: Problemas y perspectivas* nel 1964. Il primo costituirà parte del suo volume *Sociología de la Modernización*, che pubblicherà nel 1969; il secondo è la raccolta dei suoi saggi scritti in polemica con il sistema accademico argentino⁷. Le sue proposte, racconta un amico,

erano dure e difficili da attuare all'epoca, soprattutto perché implicavano un'indagine immediata della società reale da parte di chi studia, cosa che a molta gente non piaceva. Fare interviste, analizzare il censimento, comprendere la sua importanza, interagire con una società in transizione, significava portare avanti indagini del sociale che non erano gradite a tante gente⁸.

Nel 1957 crea il Dipartimento di sociologia e realizza un centro di sociologia comparata esterno all'università. Sono gli anni in cui, grazie a Germani, in America Latina la sociologia “esplode” e si internazionalizza.

Come spesso avviene, a una così rapida crescita segue, già all'inizio degli anni '60, una parabola discendente: la nuova generazione di studenti è marxista, antimperialista, nazionalista e concepisce la sociologia come strumento di lotta, laddove per Germani è essenzialmente «scienza empirica, obiettiva, transnazionale, neutra e visibilmente differenziabile dall'ideologia»⁹. Attaccato dalla sinistra che lo accusa di essere al servizio dell'imperialismo americano e dalla destra conservatrice accademica, è costretto a lasciare la direzione dell'Istituto e, poco prima del golpe di Juan Carlos Onganía, anche l'Argentina: la nuova, seconda emigrazione consolida il suo *status* di sradicato, ma non mancherà di mostrare la propria solidarietà a professori e studenti argentini, denunciando i metodi neofascisti del regime militare di Onganía. Nel 1966 Germani è professore al Dipartimento di Sociologia di Harvard, dove continua a studiare le cause del persistere dei regimi autoritari in America Latina, che egli definisce come surrogati funzionali del fascismo, categoria interpretativa che anticipa di qualche decennio quella di populismo di destra elaborata da Ernesto Laclau e Chantal Mouffe.

Eppure, Germani non si adatterà mai all'*America way of life*, del quale, anzi, rimane fortemente critico. Una terza emigrazione è inevitabile, «ma il destino [è] ancora incerto», scrive la figlia Ana Alejandra Germani, e «rimaneva il sogno di una vita: il ritorno in Italia»¹⁰. Nel 1974 è l'Università di Napoli, quella extra-ordinaria periferia italiana, come si sarebbe espresso Germani, a rendere possibile il suo tanto sospirato rientro, grazie alla proposta ricevuta dal professore Giuseppe Galasso di concorrere per la cattedra di Sociologia, da poco istituita. Così, a 63 anni, Germani cambia nuovamente Paese, università, ambiente. In questi ultimi anni, l'attenzione si concentra ancora sui temi dell'autoritarismo e della democrazia, sull'interrelazione fra regimi autoritari e modernizzazione. In Italia aveva già pubblicato, nel 1971, con la casa editrice Laterza, *Sociologia della modernizzazione*; del 1975 sono il saggio *Autoritarismo, fascismo e classi sociali* e l'antologia *Urbanizzazione e modernizzazione*, entrambi pubblicati da il Mulino. Nel settembre del 1979 Germani vince la cattedra di Sociologia all'Università La Sapienza di Roma; non avrà però il tempo di iniziare il suo corso: morirà il 2 ottobre.

2. I paradossi della società moderna

Secolarizzazione, mobilitazione/smobilitazione, marginalità: sono le categorie entro cui si muove Germani per spiegare il rapporto tra crisi della modernità e autoritarismo, tema che lo ha accompagnato per tutta la vita. Una vita che si è caratterizzata come ricerca e come esperienza della crisi¹¹, dalla quale ha continuamente attinto.

Seguiremo concettualmente il pensiero di Germani ed è perciò necessario, se pur sommariamente, iniziare dalla nozione di società moderna, la cui definizione parte dal concetto di "secolarizzazione"¹². La società moderna è l'unica che tende a mettere in discussione ed eventualmente a eliminare la sacralità o intangibilità di ogni sistema di valore. Questo è il significato di secolarizzazione introdotto da Germani: una sorta di disincantamento.

In sintesi – scrive Germani – si tratta di questo: la società moderna si distingue da tutti gli altri tipi di società, per il fatto del predominio – o per lo meno l'ampia area – dei comportamenti regolati secondo lo schema normativo dell'azione "elettiva", o per scelta individuale, anziché dell'azione di tipo "prescrittivo" che predomina nelle società non moderne¹³.

Ma, d'altra parte, osserva il sociologo, con una frase che ricorre spesso nei suoi scritti,

nessuna società può fare a meno di un qualche nucleo centrale di tipo "prescrittivo", oppure di norme compartite che permettano di modificare

tale nucleo centrale, senza per questo distruggere la possibilità di convivenza o addirittura di comunicazione¹⁴.

Da qui discende una prima conseguenza potenzialmente generatrice di regimi autoritari. Quali sono le tensioni e le contraddizioni di cui è vittima la società moderna? Questa, infatti,

si caratterizza per una tensione che è intrinseca alla sua particolare forma di integrazione. Si tratta della tensione derivante dal contrasto tra il carattere espansivo della secolarizzazione e la necessità di mantenere nuclei centrali universalmente accettati, senza i quali la società cessa di esistere come tale¹⁵.

E ribadisce:

Si può quindi formulare l'ipotesi che la tensione strutturale insita nella società moderna, tra il processo di secolarizzazione crescente e la necessità di nuclei minimi di natura prescrittiva, necessari per mantenere l'integrazione, costituisce un fattore generalissimo nell'emergere di forme autoritarie¹⁶.

Un paradosso, per Germani, «un vero e proprio rompicapo»¹⁷: non c'è modernità senza secolarizzazione, ma la secolarizzazione può anche creare consensi per soluzioni autoritarie, le quali sono, a suo giudizio, possibili e, in certe condizioni, probabili¹⁸. Nella società moderna, dunque, dove prevale la scelta autodiretta, non si hanno più credenze, come affermava Ortega y Gasset¹⁹, qualcosa di indiscutibile e "dato", ma si hanno opinioni²⁰. Un tale cambiamento, scrive Germani, riprendendo concetti sviluppati da Fromm nel suo *Fuga dalla libertà*, non può che originare insicurezza e disorientamento.

Individua, poi, altri due principi della secolarizzazione: «l'istituzionalizzazione del mutamento (in luogo della istituzionalizzazione della tradizione) e la crescente specializzazione delle istituzioni e l'autonomizzazione dei valori delle varie sfere dell'agire»²¹. Nelle società primitive, osserva Germani, il mutamento non è accettato né legittimato, mentre nelle società moderne il cambiamento è auspicato o comunque richiesto²². Infine, nella civiltà moderna la differenziazione istituzionale e la divisione del lavoro raggiungono un livello senza precedenti: «le istituzioni divengono sempre più autonome, tutte le attività umane vengono frammentate dalla crescente specializzazione, l'unità della persona stessa corre il rischio di vedersi ridotta in una molteplicità di ruoli»²³. Strutture sempre più specifiche sono

destinate a compiti chiaramente fissati e ben delimitati. Diventa, quindi, sempre più difficile per chiunque possedere le conoscenze adeguate in base alle quali formare la propria opinione.

Il concetto di secolarizzazione permette a Germani di introdurre la distinzione tra autoritarismo moderno e autoritarismo tradizionale. Dove predomina l'azione prescrittiva, si ha «un autoritarismo implicito nella cultura»²⁴, cioè non vissuto come tale da soggetti i cui comportamenti si svolgono in base a modelli interiorizzati e per i quali risposte alternative o diverse sono impensabili. Dove, invece, predomina l'azione di scelta, «qualunque coazione che tenda ad impedirle o sia sentita come imposizione di un'autorità esterna, è vissuta come espressione di autoritarismo»²⁵. Nell'azione prescrittiva, dunque, il controllo sociale avviene naturalmente, mentre nella condizione elettiva il controllo si limita ai criteri di scelta, non alle scelte stesse. In quest'ultimo caso, prosegue Germani,

le soluzioni autoritarie tendenti a ristabilire o a creare nuovi nuclei prescrittivi non hanno a loro disposizione – se non limitatamente – i meccanismi “spontanei” della società preindustriale. Debbono quindi utilizzare dei controlli esterni e ciò in due modi: da una parte, mediante la repressione violenta, che però non potrà esercitarsi normalmente sulla massa della popolazione; dall'altra, attraverso forme di socializzazione (o risocializzazione) “artificiali”, cioè deliberatamente indotte utilizzando i mezzi forniti dalla scienza e dalla tecnologia moderne²⁶.

La socializzazione politica dei giovani nei regimi totalitari, questione che Germani ha approfondito con riguardo alla generazione cresciuta sotto il fascismo, ne è un esempio²⁷.

E della stessa natura è la creazione di “climi psicologici o ideologici totali”, in cui cioè l'individuo viene immerso nel suo vivere quotidiano, con il risultato che talvolta ciò che per un osservatore esterno è illusione o pazzia, diviene reale o normale per coloro che vi sono dentro²⁸.

Ciò che è essenziale all'autoritarismo moderno, «soprattutto alla sua forma pura, cioè al totalitarismo in senso stretto», è la meta di questa socializzazione e risocializzazione pianificata, ossia la trasformazione di tutta la popolazione in militanza ideologica, in partecipazione attiva: «il totalitarismo non tende ad avere dei sudditi passivi non partecipanti, ma dei soldati fanatici e “convinti”»²⁹. La stessa industrializzazione e la specializzazione crescenti coinvolgono l'intera popolazione e così la sfera politica: da elitaria diviene sempre più partecipata, non importa se in una forma più simbolica

che reale. Anche nelle società autoritarie o totalitarie si richiedono certe forme di partecipazione politica: dall'inquadramento nelle organizzazioni di massa, alle pseudo elezioni, alle partecipazioni a livello locale, alla "mobilitazione" dall'alto. In ogni caso, conclude Germani, «il singolo, in una società moderna, cessa di essere considerato "suddito"». Ed è qui

che troviamo uno dei lati più paradossali dell'autoritarismo moderno (cioè il totalitarismo): il fatto che si tende non già a ridurre i cittadini a sudditi (soggetti passivi), ma a cittadini che hanno una certa "convinzione": li si obbliga, cioè, a scegliere, e si manipola l'oggetto della scelta³⁰.

Nella singolare natura di questa partecipazione risiede la singolarità e il successo dei regimi nazionalpopolari dell'America Latina³¹.

Germani mette in rilievo le interrelazioni fra mutamenti strutturali, psicosociali e politici, attraverso lo schema teorico della teoria della mobilitazione sociale, ripreso dal politologo cecoslovacco Karl Deutsch, sebbene in chiave diversa³². Il concetto di mobilitazione, usato da Deutsch in riferimento agli spostamenti dalla campagna alla città, è da Germani esteso ai mutamenti sociali e alle loro conseguenze psicologiche. Proprio la realtà argentina gli offre materiale per riflettere sulla stratificazione sociale, i suoi mutamenti e le conseguenze che si producono a livello politico. Anche in questo caso, Germani apporta un contributo originale alle teorie della società di massa e dei suoi rapporti col totalitarismo, teorie che considera insufficienti, poiché non tengono nella debita considerazione alcune importanti variabili. In particolare, il modello della "personalità autoritaria" offerto da Theodor W. Adorno, che ebbe notevole diffusione negli anni '40 del Novecento, non costituisce, a parere del sociologo italiano, un avanzamento significativo e anche le analisi del suo maestro Mannheim, sulla "democratizzazione fondamentale", mancano di elementi determinanti. La società di massa e le conseguenze anomiche della secolarizzazione da sole non bastano; occorre anche tener presente il contesto di conflittualità creata dalle necessità contrastanti di una società complessa che produce, a sua volta, disorganizzazione e mobilitazione. La teoria della società di massa

è incompleta, non solo perché trascura relativamente le classi, ma anche e soprattutto perché *non distingue differenti forme di mobilità e spostamento*, soprattutto quanto ai processi sociali che hanno luogo nelle società moderne (o in alcuni settori di esse) e quelli che si svolgono nelle società in via di sviluppo. Tale teoria va quindi riformulata in un più ampio schema

di riferimento comprendente i concetti di “mobilitazione”, “spostamento” e “disponibilità”³³.

Questi ultimi due tasselli, in particolare, sono assenti nella riflessione di Mannheim. Una società perfettamente integrata, scrive Germani, non esiste³⁴, ma i gradi di tollerabilità delle incongruenze e dei conflitti variano considerevolmente secondo i tipi di società: «in quella moderna la tolleranza è assai alta – ciò che spesso si chiama “pluralismo” – ma anche in essa vi sono dei limiti al di là dei quali si verificano processi disintegrativi intensi»³⁵. La disintegrazione, che nella società moderna è il prodotto della secolarizzazione, si traduce in mutamenti nel comportamento individuale, di gruppo e di categoria sociale. Nel caso argentino, il secondo ciclo di mobilitazione che si ebbe nel 1937-1946 e la cui espressione politica fu il peronismo, coinvolse tutto il Paese: non solo le classi medie, ma anche quelle fasce di popolazione che il regime militare del 1930 aveva smobilitato al fine di ridurne o annullarne l'accesso alla partecipazione. È soprattutto su questo nuovo proletariato urbano mobilitato, scarsamente sindacalizzato e resosi disponibile, che Peron ha esercitato il suo carisma³⁶.

Oltre che scienziato della crisi³⁷, Germani sembra essere lo studioso dei paradossi e ne scorge un altro, anche questo insito nella società moderna: il fenomeno della marginalità, un'altra sua «grande preoccupazione»³⁸, cioè la condizione di non partecipazione di vasti settori mobilitati, prodotto della modernizzazione e delle sue asincronie (geografiche, istituzionali, sociali, motivazionali) e, insieme, una delle cause della presenza di dinamiche autoritarie nelle nostre società³⁹. La lettura del mutamento che offre Germani è più complessa. Le distinzioni tra società primitiva e società moderna, nella realtà, sono molto sfumate. Ciò si verifica perché il mutamento ha un incedere asincronico e diseguale per cui «i processi sociali di trasformazione delle varie società non avvengono tutti con la stessa velocità e sequenza, né in una stessa direzione»⁴⁰. È in queste fasi di transizione (altra categoria molto usata dal sociologo italiano) che può verificarsi il fenomeno della marginalità, a cui si assiste, paradossalmente, anche «in questo tipo di società che noi chiamiamo moderna»⁴¹. Sacche di marginalità che, sprovviste di ideologie e di utopie, non riescono a identificarsi in nessuna causa, con il rischio di rendersi disponibili a tutte. È qui, a sua volta, che si insinua l'autoritarismo:

concettualmente – scrive Roberto Maggi – autoritarismo e marginalità trovano in Germani il loro punto di contatto nello scaturire entrambi dalla imperfezione, dalla insufficienza, in ogni caso dalla mancanza della

necessaria corrispondenza fra mobilitazione sociale e integrazione politico-sociale⁴².

La diagnosi, sconsolante, è quella che emergeva già chiaramente dal suo scritto del '45, *Anomia e disgregazione sociale*: emarginato e frammentato, così è l'individuo⁴³. Paradossalmente la società moderna, pur caratterizzandosi come fortemente individualizzata, produce fenomeni di massificazione e omologazione, pur aspirando all'inclusione, può condurre a processi di marginalità e pur elevando l'individuo attraverso il criterio della scelta, può renderlo schiavo di regimi autoritari moderni.

3. Democrazia e autoritarismo

Quando scrisse il suo ultimo saggio, Germani era malato e la sua condizione di salute ha senza dubbio accentuato la sua sfiducia. È una sorta di «virile e malinconico testamento spirituale»⁴⁴, che ci lascia in eredità il paradosso più urgente: come può una democrazia avere in sé potenziali sbocchi autoritari? Trovare la risposta significa scongiurare un'altra drammatica questione: può ancora esserci democrazia? Anticipiamo subito il punto di arrivo cui perviene Germani:

Sfortunatamente l'analisi sviluppata finora non suggerisce conclusioni ottimistiche, né sopra il destino della democrazia, né sopra quello della società moderna e del genere umano in generale. [...] le considerazioni precedenti suggeriscono una diagnosi negativa. Forse mi sono sbagliato. O forse si troveranno soluzioni non previste che l'immaginazione molto limitata dell'autore non ha saputo intravedere⁴⁵.

In questo testo Germani non tratta dei problemi specifici dell'America Latina; affronta, piuttosto, le «tensioni strutturali implicite nella forma di integrazione della società moderna vista come *tipo generale di società*»⁴⁶:

Paradossalmente – come spesso avviene nella Storia – la società moderna, che ha offerto il modello necessario di sviluppo di forme democratiche e la possibilità di spingerle alle loro ultime conseguenze logiche, presenta anche, nella sua particolare forma di integrazione, tensioni tali da poter mettere in crisi le basi della democrazia stessa, a meno che non si riesca ad esplorare nuove forme democratiche che risolvano o diano una risposta alle attuali contraddizioni strutturali. Forme, che, a mio parere, rimangono ancora nella sfera dell'utopia⁴⁷.

La deriva della secolarizzazione, della modernizzazione, del mutamento e della marginalità la possiamo definire come

la difficoltà di costruire e ricostruire le basi del consenso sociale in una società che per la propria dinamica interna e forma di integrazione pone continuamente in discussione i propri valori centrali ed è allo stesso tempo incapace – o lo è stata finora – di rimpiazzarli con altri che costituiscono una base percorribile di consenso, anche se provvisorio⁴⁸.

Ripercorre brevemente gli aspetti che hanno scandito i suoi studi: secolarizzazione e integrazione; totalitarismo come forma tipica dell'autoritarismo moderno; pianificazione e democrazia; interdipendenza a livello internazionale e democrazia; vulnerabilità fisica e sociale della società moderna; concentrazione e frammentazione del potere, conseguenze per la democrazia. Questi aspetti costituiscono anche la ripartizione in paragrafi di questo saggio. Sul primo è utile prestare attenzione. Germani accenna al concetto, non compiutamente sviluppato, di "individualizzazione", «un processo storico e psicologico»⁴⁹ connaturato alla secolarizzazione: «con questo termine intendo l'emergenza della soggettività della coscienza di "se stesso" e dell'"io" come oggetto differenziato dalla natura (dal "non io") da un lato, e dall'altro come individuo separato dalla comunità»⁵⁰. In special modo, in Occidente l'individualizzazione ne costituisce l'aspetto più caratteristico e la conseguenza più importante è «il fatto che lo stesso tratto normativo può convertirsi in oggetto d'elezione, può essere cambiato»⁵¹. Quando ciò accade, è proprio quel nucleo comune, su cui insiste Germani anche in questo suo ultimo articolo, a essere messo in dubbio⁵². Il pericolo, inoltre, di un'elezione creduta libera e invece manipolata, è riscontrabile non solo nelle forme di autoritarismo moderno, ma anche «nelle democrazie delle società di massa, anche se il pluralismo e gli altri assetti istituzionali modificano sostanzialmente il concetto»⁵³.

Un'altra contraddizione, poi, torna a sottolineare, parlando dell'insicurezza crescente suscitata dal sistema di interdipendenza a livello globale: proprio nel momento in cui le necessità strutturali hanno reso obsoleta l'organizzazione in Stati nazionali, le ideologie nazionaliste, che si presentano sempre con forme autoritarie, si intensificano e creano nuovi ostacoli alla creazione di una comunità internazionale. Nel paragrafo *Secolarizzazione e integrazione*, Germani scrive:

è opportuno far notare che la nazione è il luogo di nascita e/o la famiglia di origine; cioè qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'elezione in-

dividuale. Non è per caso che almeno uno dei valori supremi della società moderna trovi le sue radici in ciò che più si allontana dalle preferenze individuali essendo un dato non modificabile dalla volontà individuale oppure essendolo solo ritualmente. Ricordiamo anche un fenomeno caratteristico dell'ora attuale: il risorgere di gruppi etnici pre-rinascimentali, il nuovo regionalismo che sta fiorendo in nazioni da secoli stabilite come tali. Questo può essere un altro sintomo della ricerca delle "radici", in un'epoca di rapida obsolescenza della nazione-stato sostituita da lotte tra stati giganti (continentali e multinazionali) in uno spazio unificato sociale economico e politico che comprende l'intero pianeta⁵⁴.

Le considerazioni finali del saggio sono dedicate alle conseguenze estreme dell'azione di scelta individuale e di un sistema di norme e valori che cambiano con rapidità, accettando «in teoria un pluralismo quasi senza limiti»⁵⁵. Anche i più sanguinosi atti di terrorismo, scrive Germani, possono essere giustificati

come un atto rivoluzionario in nome di principi che non sono che l'applicazione delle estreme conseguenze logiche di quegli ideali di libertà e di eguaglianza che tutti o l'enorme maggioranza degli individui della società moderna dicono o credono di condividere⁵⁶.

Questa enorme maggioranza, ammette Germani, non è propensa per soluzioni di tipo autoritario. Tuttavia, di fronte al terrorismo, alla violenza e alla criminalità difficilmente potrebbe resistere alla tentazione delle promesse di governi forti e repressivi e sotto questa prospettiva

la vulnerabilità tecnologica e organizzativa della società moderna, unita alla crisi radicale del sistema normativo, mettono a dura prova le istituzioni democratiche anche nei paesi nei quali esse sembrano fortemente stabilite⁵⁷.

Inutile dire che in tale situazione, oltre al valore dell'integrazione sono fortemente danneggiati anche quelli della solidarietà, della fraternità e della cooperazione.

Sta ancora qui il nodo centrale: nella

difficoltà di costruire e ricostruire le basi del consenso sociale in una società che per la propria dinamica interna e forma di integrazione pone continuamente in discussione i propri valori centrali ed è allo stesso tempo incapace – o lo è stata finora – di rimpiazzarli con altri che costituiscono una base percorribile di consenso, anche se provvisorio⁵⁸.

Per Germani, «perfino il sistema rappresentativo colle sue elezioni e controlli periodici non può porre rimedio a questa situazione [...] situazioni di questo tipo spogliano il cittadino»⁵⁹. Indubbiamente, come anche Norberto Bobbio ha scritto, la democrazia ha fallito nella sua promessa di trasparenza, non è riuscita, cioè, a eliminare il potere invisibile⁶⁰. La specializzazione crescente della conoscenza in tutti i campi, inoltre, rende impossibile agli individui comprendere appieno il significato delle decisioni prese nelle “stanze dei bottoni”. Viene in mente, tra l'altro, il potere pervasivo e onnipresente acutamente analizzato da Michel Foucault.

4. Un “villaggio sociale” tra futuro e utopia

Forse si troveranno soluzioni non previste che l'immaginazione molto limitata dell'autore non ha saputo intravedere... forme, che, a mio parere, rimangono ancora nella sfera dell'utopia... forse i Paesi in via di sviluppo avranno migliori possibilità di trovare soluzioni originali: più che di scarsa immaginazione, Germani ha patito un forte pessimismo, accentuatosi negli anni. Stato d'animo che non gli ha permesso di vedere soluzioni non previste e originali che si sono caratterizzate come un efficace antidoto alle minacce che incombono sulla democrazia. Eppure, in questo suo ultimo scritto, c'è uno spunto, che, se pur appena sfiorato, ci fa pensare che anche Germani abbia intravisto qualcosa, tra le pieghe di quelle molte contraddizioni che, invece, lucidamente ha colto. Ma era malato e non ebbe il tempo di “aprire” una possibilità altra. Ci permettiamo di farlo noi.

A meno che non si riesca a esplorare nuove forme democratiche che risolvano o diano una risposta alle attuali contraddizioni strutturali: forme che, abbiamo visto, Germani considera utopiche. Sollecitato da alcuni eventi storici vissuti in prima persona, la sua riflessione è divenuta ostinazione a comprendere, senza riuscire a trovare sbocchi e scontando, a nostro avviso, alcuni limiti. Uno, in particolare: non aver tenuto in considerazione quelle soluzioni non previste e originali, cioè spontanee, nate dal basso, che sembrano, invece, ragionevolmente venirci in aiuto. Non aver valutato il ruolo svolto dall'associazionismo che, nato anch'esso in un contesto di modernizzazione e anch'esso elemento della secolarizzazione, si è “inserito” tra le contraddizioni generate da questi due fenomeni tentando di “curarle”. È sulle contraddizioni positive e generatrici di democrazia, come appunto il fenomeno dell'associazionismo, che occorre soffermarsi e “lavorare”. Contraddizioni positive che non sono sfuggite allo stesso Germani, quando osserva che «le autocrazie producono con la loro stessa persecuzione le forze che le distruggeranno» e che «gli uomini cresciuti nell'asperità della lotta saranno le avanguardie della

rivoluzione»⁶¹. La volontà di associarsi non ha ancora esaurito la sua spinta, le sue motivazioni, la sua funzione, che mai possono venir meno, poiché la lotta è legge fisiologica della condizione umana. Un concetto, quello di lotta, anch'esso forse non sufficientemente sviluppato da Germani, ma che coinvolge tutti i campi dell'esistenza. Le forme associative hanno molti pregi e correttivi delle storture prodotte dalla società moderna; possiamo, perciò, definirle come spazio agito di libertà, per usare un'espressione cara ad Hannah Arendt. La loro struttura dialogica e circolare scongiura il pericolo della concentrazione del potere e quello della sua frammentazione, che può paralizzare l'azione, poiché la discussione è posta in atto allo scopo di trovare la sintesi più adeguata. L'associarsi, poi, evita un altro importante rischio rappresentato dal capo carismatico e garantisce la continuità nel tempo. Già Weber aveva messo in guardia dal carisma, che, in quanto tale, non si tramanda automaticamente. Inoltre, attraverso la critica che sorge dalla discussione, evita, altresì, il rischio dell'omologazione e della massificazione o il loro contrario, cioè l'estrema soggettivazione. L'associazionismo, infine, mantiene vive e vibranti le persone, capace, nel momento del confronto, di scaldare i cuori, come diceva sempre Weber, di tornare a quel "noi" collettivo e solidale fortemente mortificato dalla modernizzazione e dalla individualizzazione crescenti e abilmente utilizzato dai regimi autoritari, vecchi e nuovi, per creare un "noi" artificiale e funzionale alla ideologia che li sorregge. L'importanza della prassi associativa è nel suo essere momento intermedio fra individuo e Stato, o, addirittura, momento in cui è destinato a risolversi a lunga scadenza l'antitesi fra il singolo e lo Stato⁶². L'associazionismo rimanda ai così detti corpi intermedi della società, ai "mondi vitali", come li chiamava Achille Ardigò⁶³, le cui caratteristiche possiamo individuare nella spontaneità (è il caso della famiglia), e nella imprevedibilità (si pensi, ad esempio, alla nascita dei movimenti collettivi di base sorti a partire dagli anni Sessanta) e la cui efficacia possiamo riconoscere nella capacità di sottrarsi alla presa dei sistemi autoritari.

Aspetti da non sottovalutare, soprattutto laddove la dinamica di sviluppo delle società moderne è caratterizzata dall'incertezza e dal crescente bisogno di prevedibilità che possono privilegiare regimi politici autoritari. Come la libertà e la democrazia, i corpi intermedi sono elementi pre-politici e possiamo definirli come una sorta di "villaggio sociale", "consigli permanenti" che ricordano le "repubbliche elementari" immaginate da Thomas Jefferson, la cui ragion d'essere così aveva descritto:

Le repubbliche elementari delle circoscrizioni, le repubbliche-contee, le repubbliche-stato e la repubblica dell'Unione dovrebbero formare una gradazione di autorità, ciascuna in base alla legge, ciascuna in possesso

della propria porzione delegata di potere e costituire veramente un sistema di freni e contrappesi fondamentali per il governo⁶⁴.

Proprio come queste, i corpi intermedi offrono un modo di raccogliere la voce del popolo che è migliore dei meccanismi del governo rappresentativo. Alla domanda sul perché della necessità di queste repubbliche, Jefferson non seppe fornire una risposta precisa, ma disse: «cominciate a farle, anche solo per un singolo scopo: e ben presto mostreranno per quali altri scopi sono i migliori strumenti»⁶⁵. Germani stesso, «quando era ancora legato all'idealismo delle sue prime lotte antifasciste»⁶⁶ e il senso tragico della Storia non lo aveva «attanagliato», credeva fermamente nella pratica democratica e nell'esercizio della libertà, intesi come veri e propri doveri delle masse:

il sentimento della libertà può nascere soltanto sulla esperienza vissuta. Per questo dobbiamo incorporare entrambi gli aspetti nella vita quotidiana degli uomini, la democrazia e la libertà devono integrarsi nell'esistenza personale di ognuno⁶⁷.

E poneva tre condizioni per il progresso di una società di massa. La prima è di natura economica: le possibilità materiali create dal progresso tecnico devono essere effettivamente utilizzate e alla portata di tutti. La seconda è che questa stessa giustizia retributiva deve prevalere sul piano culturale:

oggi la maggior parte della gente viene esclusa dai grandi valori della cultura, dove predomina la stessa scissione che nella politica: esiste una cultura per le minoranze e forme commercializzate di divertimento di masse per il resto delle persone. Invece esistono i mezzi tecnici e organizzativi per assicurare un accesso paritario ai prodotti della cultura, e non è utopico pensare che questo si possa raggiungere⁶⁸.

La terza condizione è strettamente politica: come poter superare la contraddizione della democrazia moderna per la quale da una parte essa necessita dell'adesione viva e cosciente di tutti i cittadini, ma dall'altra offre soltanto a una ridotta minoranza l'opportunità di utilizzare effettivamente la libertà ed esercitare i diritti che formalmente spettano a tutti.

Abbiamo parlato di lotta; forse un altro limite è da ravvisarsi nella scarsa considerazione in cui è tenuto il concetto di persona, come prima imprescindibile bussola di quel nucleo prescrittivo minimo, da cui tanto, e giustamente, Germani è ossessionato. Probabilmente in modo troppo meccanicistico, Germani ha considerato i flussi sociali di mobilitazione e smobilitazione. L'approccio strutturale-funzionalista, se pur mitigato dal metodo

empirico, è rimasto l'orizzonte concettuale entro cui si è mosso. Ci sembra che lo stesso Germani sia caduto in contraddizione: pur cercando di allontanare il pericolo della massificazione, dell'omologazione, dell'individualizzazione e dell'autoritarismo, non si è appellato alla nozione di persona, come essere dotato di dignità e unicità. Nelle riflessioni di Germani, invece, questa idea sembra essersi dissolta nella nebulosa della massa, diventando mero ingranaggio dei cambiamenti. La sua dignità è fonte di obblighi morali e supporto di diritti umani in vista del bene comune, ponendo un freno alle altrui volontà di potenza. La relazionalità che la contraddistingue, poi, rappresenta un freno alle conseguenze della secolarizzazione e della modernizzazione in termini di individualizzazione e "super-io".

Fino a qui abbiamo trattato delle cose possibili. Proviamo a oltrepassare il futuro e addentrarci nell'utopia. Ed è proprio Germani (altro paradosso) a fornirci, come si diceva all'inizio, lo spunto: il suo pessimismo non gli ha impedito di vedere, se pur molto in lontananza, questo "villaggio sociale", come lo si è chiamato. Facendo riferimento al sorgere di forme di regionalismo e di nazionalismo locali, Germani scrive:

potrebbe forse facilitare la soluzione del problema internazionale eliminando gli onnicomprensivi stati nazionali. L'aggregazione di una moltitudine di piccole unità, più a misura umana, potrebbe risultare più fattibile che l'aggregazione delle attuali "nazioni" con la loro pesante eredità di politica e di potere e di tradizioni belliche. Ma si tratta di una speranza ancora utopica⁶⁹.

Conveniamo, in questo caso, con Germani: si tratta, in effetti, di forme utopiche di società, che però ci hanno suggestionato e alle quali ci avviciniamo molto quando ci si associa, si sta infra le persone. Ci sembra ancora questo lo strumento migliore per trovare quei nuclei minimi prescrittivi che preoccupano anche noi, che viviamo in società ancora più complesse, in cui mobilitazioni, smobilitazioni e cambiamenti avvengono con troppa rapidità per essere elaborati e assorbiti e nelle quali, perciò, ci sentiamo sempre più sbalestrati e marginali. Un altro pregio di questi mondi vitali, infatti, è il mantenimento di simbologie e ritualità che la modernità tende a minimizzare o screditare. Il rito, invece, è ripetizione, segno di persistenza e di duraturo accordo collettivo, segno cioè di identità a se stessa di una collettività nel tempo, che mitiga la sensazione di spaesamento e solitudine.

In chiave politica: si è parlato di corpi intermedi come di repubbliche elementari e di consigli permanenti e sono questi a costituire una visione politica, ancorché utopica. L'utopia, però, non ci dispensa dal pensare a

nuovi e originali sistemi. I consigli permanenti potrebbero diventare una sorta di parlamenti locali, mentre la crescente interdipendenza necessita sempre più di sedi internazionali e di comunità politiche allargate. In una organizzazione sociale così intesa, diventerebbero inutili gli Stati nazionali, con la loro ingombrante eredità, come aveva scritto Germani. E questo, non certamente per il gusto di un ritorno al passato, ch  il processo di modernizzazione, come quello della globalizzazione,   inarrestabile, ma per l'utilit  di salvare e rendere operative quelle attitudini e quelle modalit  che restituiscono, a noi stessi e agli altri, il senso e il piacere dell'esserci. Per salvare e rendere operativo, quella «capacit  di autogoverno dei cittadini»⁷⁰, da cui dipende la stabilit  e l'ulteriore espansione della democrazia.

- ¹ A.A. GERMANI, *La sociologia in esilio. Gino Germani, l'America Latina e le scienze sociali*, Roma, Donzelli 2015, p. 164.
- ² Si tratta della relazione introduttiva al convegno su “Las bases sociales de la Democracia”, tenuto a San José (Costa Rica) dal 16 al 20 ottobre 1978. Questo testo è stato pubblicato da Germani col titolo *Democracia y autoritarismo en la sociedad moderna*, in «Critica y Utopia», n. 1, 1979, pp. 25-63, ed è stato subito tradotto in italiano per la rivista «Storia contemporanea».
- ³ G. BECHELLONI, *Il programma di ricerca di Gino Germani: segrete simmetrie tra biografia e opera*, in «Rassegna italiana di sociologia», XXII, n. 1, gennaio-marzo 1981, p. 12.
- ⁴ O. LENTINI, *Gino Germani (1911-1979) sociologo del mutamento e dell'integrazione sociale*, in «Quaderni di Sociologia», vol. XXVIII, nn. 2-3, giugno-settembre 1979, p. 397.
- ⁵ R. TREVES, *Gino Germani sociologica antifascista*, in «Quaderni di Sociologia», vol. XXIX, n. 2, 1980-1981, p. 362.
- ⁶ Sul Bollettino dell'Istituto di Sociologia, cfr. C. BARBÉ, M. OLIVIERI, *Sociologia, Storia sociale e Scienza politica in Argentina sino alla crisi del positivismo*, in F. BARBANO, C. BARBÉ, M. BERRA, M. OLIVIERI, E. KOCH-WESER AMMASSARI (a cura di), *Sociologia, storia e positivismo. Messico, Brasile, Argentina e l'Italia*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 381-385.
- ⁷ Sulla tradizione sociologica argentina e sul movimento di rinnovamento della disciplina avviato da Germani negli anni Quaranta, sulla sua istituzionalizzazione e professionalizzazione, cfr. G. GERMANI, *La sociologia in Argentina*, in AA.VV., *La sociologia contemporanea nell'Europa occidentale e nelle Americhe* (primo Congresso internazionale di Scienze sociali dell'Istituto Luigi Sturzo), Istituto Luigi Sturzo, Roma 1967, pp. 760-796.
- ⁸ La citazione in A.A. GERMANI, *op. cit.*, p. 65.
- ⁹ *Ivi*, p. 120.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 169.
- ¹¹ P. SERRA, *Il problema dell'autoritarismo moderno nel pensiero politico di Gino Germani*, in «Rivista di Politica», n. 3, luglio-settembre 2016, p. 30.
- ¹² Sul tema della secolarizzazione in Germani, cfr. P. SERRA, *Sulla crisi contemporanea*, in «Democrazia e diritto», nn. 3-4, 2011, pp. 379-412.
- ¹³ G. GERMANI, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, il Mulino, Bologna 1975, p. 15. Sul concetto di secolarizzazione, cfr. anche ID., *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina*, Laterza, Roma-Bari 1971 e ID., *Urbanizzazione e modernizzazione*, il Mulino, Bologna 1975.
- ¹⁴ *Ivi*, p. 16.
- ¹⁵ *Ivi*, p. 17.
- ¹⁶ *Ivi*, p. 17.
- ¹⁷ *La vita come ricerca: Gino Germani scienziato della crisi*, in «Rivista di Politica», n. 3, luglio settembre 2016, p. 25.
- ¹⁸ Cfr. G. GERMANI, *Il processo di secolarizzazione. Lineamenti generali della società industriale*, in ID., *Sociologia della modernizzazione*, cit., pp. 15-67.
- ¹⁹ ID., *Anomia e disgregazione sociale*, in ID., *Saggi sociologici*, a cura di ANTONIO CAVICCHIA SCALAMONTI, LUIS SERGIO GERMANI, Edizioni Libreria dell'Ateneo di G. Pironti, Napoli 1991, pp. 20-21. Il riferimento è all'opera di J. ORTEGA Y GASSET, *Ideas y creencias*, Espasa Calpe, Buenos Aires 1940.
- ²⁰ G. GERMANI, *Nascita e crisi della nozione di opinione pubblica*, in ID., *Saggi sociologici*, cit. Il saggio è del 1956.
- ²¹ ID., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., p. 15.
- ²² ID., *Industrializzazione e modernizzazione*, in ID., *Saggi sociologici*, cit., p. 47. Il saggio è del 1972.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ ID., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., p. 18.
- ²⁵ *Ibidem*.
- ²⁶ *Ivi*, p. 19.
- ²⁷ Cfr. ID., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., in particolare il cap. VI, *Mobilizzazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*, pp. 255-306.
- ²⁸ *Ivi*, p. 19.
- ²⁹ *Ivi*, p. 255.
- ³⁰ *Ivi*, p. 20.
- ³¹ *Ivi*, p. 85. Sull'adesione della classe operaia al peronismo, cfr. B. CELARENT, *Authoritarianism, Fascism, and National Populism by Gino Germani*, in «American Journal of Sociology», vol. 119, n. 2, September 2013, p. 595.
- ³² K.W. DEUTSCH, *Social mobilization and political development*, in «The American Political Science Review», vol. 55, n. 3, September 1961.
- ³³ G. GERMANI, *Fascismo e classe sociale*, in «La Critica Sociologica», I, 1967, p. 84.
- ³⁴ Sul concetto di “società integrata”, cfr. ID., *Sociologia della modernizzazione*, cit., in particolare il cap. III.

³⁵ ID., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., p. 28.

³⁶ *Ivi*, p. 155.

³⁷ P. SERRA, *Il problema dell'autoritarismo moderno nel pensiero politico di Gino Germani*, in «Rivista di Politica», n. 3, luglio-settembre 2016, p. 31.

³⁸ R. MAGGI, *L'analisi dell'autoritarismo nella sociologia di Gino Germani*, Università degli studi, Dipartimento di scienze sociali, Pisa 1997, p. 2. Cfr. anche M. GIARDIELLO, *Sociologia della marginalità: il contributo di Gino Germani*, Carocci, Roma 2011.

³⁹ Sulla asincronia del mutamento, cfr. G. GERMANI, *La natura asincronica del mutamento e alcune conseguenze*, in ID., *Sociologia della modernizzazione*, cit. pp. 69-82.

⁴⁰ *Ivi*, p. 34.

⁴¹ ID., *Anomia e disgregazione sociale*, in ID., *Saggi sociologici*, cit., p. 9.

⁴² R. MAGGI, *op. cit.*, p. 36.

⁴³ G. GERMANI, *Anomia e disgregazione sociale*, in ID., *Saggi sociologici*, cit., p. 13.

⁴⁴ A. SCAVICCHIA SCALAMONTI, *Introduzione*, in G. GERMANI, *Saggi sociologici*, cit., p. III.

⁴⁵ G. GERMANI, *Democrazia e autoritarismo nella società moderna*, in «Storia Contemporanea», anno XI, n. 2, aprile 1980, p. 217.

⁴⁶ *Ivi*, p. 182.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 177-178.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 216-217.

⁴⁹ ID., *Industrializzazione e modernizzazione*, in ID., *Saggi sociologici*, cit., p. 48.

⁵⁰ ID., *Democrazia e autoritarismo nella società moderna*, in «Storia Contemporanea», anno XI, n. 2, aprile 1980, p. 185.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 189.

⁵³ *Ivi*, p. 194.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, p. 214.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 214-215.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 216-217.

⁵⁹ *Ivi*, p. 205.

⁶⁰ N. BOBBIO, *Può sopravvivere la democrazia?*, in R. SCARTEZZINI, L.S. GERMANI, R. GRITTI (a cura di), *I limiti della democrazia. Autoritarismo e democrazia nella società moderna*, Liguori, Napoli 1985, p. 48.

⁶¹ La citazione in A.A. GERMANI, *op. cit.*, pp.

⁶² Cfr. N. BOBBIO, *Libertà fondamentali e formazioni sociali. Introduzione storica*, in «Politica del diritto», anno VI, n. 4, agosto 1975, p. 439.

⁶³ A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

⁶⁴ T. JEFFERSON, *Federalismo e libertà*, lettera a Joseph C. Cabell, 2 febbraio 1816. Citazione in H. ARENDT, *Sulla rivoluzione*, Einaudi, Torino 2009, p. 294.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ A.A. GERMANI, *op. cit.*, p. 45.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 45-46. Si tratta di un'intervista rilasciata da Germani nel 1954.

⁶⁸ *Ivi*, p. 45. La citazione è tratta da G. GERMANI, *Psicología social para una época de crisis*, Colegio Libre de Estudios Superiores, Buenos Aires 1946.

⁶⁹ G. GERMANI, *Democrazia e autoritarismo nella società moderna*, in «Storia Contemporanea», anno XI, n. 2, aprile 1980, p. 212.

⁷⁰ ID., *Le condizioni soggettive della libertà (Erich Fromm)*, in ID., *Saggi sociologici*, cit., pp. 125-126.



Manifattura di Castelli d'Abruzzo, *Venere e Adone/ paesaggi/ mascheroni a rilievo* - sec. XIX -1800-1810 maiolica modellata, dipinta a smalto - cm 75 x 57 - collocazione: Teramo - Palazzo Melatino piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas